

Attesa - Testo di Amos Luzzatto - maggio 2015

Eravamo bambini e la nostra realtà era composta di sogni e di esperienze e le parole più difficili significavano sempre qualcosa; e, se non era proprio così, andavamo a prendere noi un significato e glielo applicavamo addosso. Dopo, tutto diventava facile. Intanto, oggi vi racconto dell'*Eremita*.

Appunto, era un sogno.

Quando, dalla stazione di *Opčina* di quella che chiamavamo – o che ci dicevano si chiamasse – *la funicolare* scendevamo in Paese, ben presto sulla destra si staccava la *strada per Basovizza*, la quale, delimitata da silenziose casette con orti, conduceva verso un mondo che doveva essere sicuramente fatato.

In una di queste silenziose casette viveva proprio lui, l'*Eremita*, di nome Strukelj. Ora vi spiego perché era chiamato eremita.

Era certamente vecchio, aveva una lunga barba bianca e forse era anche calvo, ma in testa aveva sempre uno *scuffiotto* bianco, che dicevano non si togliesse neppure quando andava a dormire: e doveva essere certamente vero. Parlava pochissimo.

Quando, nelle rare volte che usciva dalla sua casetta, ci vedeva, diceva solo *Dober dan, otroci*. E tornava dentro.

Che cosa faceva tutto il giorno?

Luciano, il più grande fra noi, ci aveva sussurrato: *Medita*.

Ma Tono, che forse era informato meglio, aveva detto: *Attende*.

Avevamo chiesto ad Albina, che era molto grande e che sapeva tante cose, che cosa si fa quando si attende? E Albina ci aveva risposto: “Dipende. Si può attendere un regalo o una punizione, si può attendere una sorpresa, che può essere bella o brutta, straordinaria o roba di tutti i giorni, sempre la stessa e tanto noiosa. Non è mai la stessa attesa.

E poi si può attendere un miracolo.

E noi: che cos'è un miracolo, Albina?

E Albina: *una cosa che non avviene mai*.

E noi: e allora, perché si attende?

E Albina: perché è sempre più bello attendere quello che ancora non c'è ma che

sogniamo che avvenga piuttosto che restare delusi di quello che è stato.

E noi: per esempio, Albina?

Per darci un esempio, Albina ci ha raccontato la storia della famosa grotta carsica la *zelena jama*, dalle rocce verdi, che donano la vita eterna; ma quando vengono estratte dalla grotta e portate alla luce del sole perdono questa forza; attendere che ce le portino è bello, ma quando le riceviamo non servono più. E allora, è più bello attendere di averne che non averne davvero. E questo vale per tante cose, forse per tutte!

E noi: e come si rimedia?

Albina: beh, restando bambini.

E noi: e come si fa?

Albina: non si fa, è impossibile.

Allora noi, arrabbiatissimi, aggredivamo la Albina, la atterravamo, piangendo delusi la picchiavamo, ma lei rideva e ci prendeva in giro.

Abbiamo cercato la grotta verde per alcuni anni, poi abbiamo smesso.

Certo, l'Eremita attende ancora, attende ancora.

Attende con totale fiducia ed è certo che in qualche modo la pietra della grotta resterà verde anche se esposta alla luce del sole. E se pure questo evento tarderà ancora, malgrado tutto si realizzerà.

La fiducia permette di attendere. Per attendere bisogna sopravvivere.

Per sopravvivere bisogna anche soffrire.

Albina si solleva da terra, si sistema le vesti stropicciate e i capelli scomposti. E ci dice: “Bimbi, imparate dall'Eremita: l'attesa è sempre bella, come l'idea del sole che sorge quando è ancora mezzanotte.

E noi: e attendere la mezzanotte quando il sole fiammeggia?

A questo punto Albina si fa seria: “ Questo lo può sapere l'Eremita, io no. Ma adesso voi - sognate da bambini, voi che potete. L'Eremita non sogna più...

Noi: va bene, ma: *e la caverna verde?* E Albina: Ah, sì, giusto: io poi l'ho trovata, sapete? ma...

...non è più verde.